

REPORT SUI RISULTATI DELL'OST REALIZZATO DURANTE IL 4° MEETING SULLE POLITICHE GIOVANILI DI URBINO - Maggio 2008

Dai lavori dei gruppi sono emersi alcuni elementi comuni e ricorrenti che possono essere intesi come nodi problematici o, più opportunamente, elementi di riflessione per futuri interventi:

- 1) Sfiducia dei giovani nei confronti delle Istituzioni e necessità di migliorare il dialogo giovani-Istituzioni (essenzialmente attraverso un uso più adeguato dei linguaggi e attraverso forme di dialogo strutturato). In questo contesto appare rilevante anche il ruolo che rivestono gli operatori giovanili e i rappresentanti delle associazioni
- 2) Mancanza nei giovani di una coscienza civica
- 3) Luoghi e spazi di partecipazione
- 4) Reti di lavoro e di relazione

Come premessa è importante dire che gli elementi di discussione inseriti in ciascuno degli specifici punti sopra riportati sono spesso correlati agli altri punti ma vengono qui separati solo per convenienza espositiva.

RISPETTO AL PUNTO 1

I giovani vedono le amministrazioni lontane e le amministrazioni faticano a vedere nei giovani una risorsa. Non c'è una reale disponibilità ad accogliere e supportare le istanze giovanili. C'è poi un problema di burocrazia (rigidità organizzativa contro istanze giovanili veloci, snelle, concrete) e di linguaggi. Giovani e istituzioni non riescono a parlarsi. Pertanto è necessario, almeno inizialmente, trovare persone che facciano da "ponte". E' stato rilevato che linguaggi e nuove forme di partecipazione a distanza (chat, forum on line etc.) funzionano solo se è stata radicata una **abitudine al confronto**. Per questa ragione sono necessari **percorsi strutturati** sul territorio che favoriscano questa abitudine. Ciò può essere fatto valorizzando, ad esempio, il **ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali**. ATS come luoghi di ascolto, coordinamento e attuazione delle proposte. E' anche richiesta alle istituzioni una maggiore trasparenza nei meccanismi di gestione pubblica e nella divulgazione dell'informazione. L'informazione è carente, i linguaggi informativi astrusi. E' stato anche raccomandato un **maggiore impegno economico sui giovani** e una maggiore attenzione alle questioni giovanili da parte di attori "esterni" alle istituzioni come, ad esempio, le imprese, i sindacati etc.

Viene contestato il modo "leggero" di informare e formare i giovani (attraverso servizi poco adeguati o attraverso eventi definiti "leggeri"). E' importante porre attenzione all'informazione e comunicazione come elemento essenziale di conoscenza e di attivazione per e con il territorio e, a questo proposito, si possono mutuare tecniche nuove di comunicazione (es. di comunicazione sociale) attraverso cui costruire un'attrattiva. Si richiedono campagne di informazione più mirate e che forniscano alle istituzioni e ai giovani la possibilità di comunicare in maniera diretta e meno formale.

I funzionari e i politici dovrebbero essere interlocutori affidabili e preparati e, invece, spesso questo dato non si riscontra affatto. Non hanno competenze specifiche necessarie a sostenere il confronto con i giovani e a ricoprire il ruolo affidato. E' quindi auspicata una formazione per gli amministratori (pag. 7). Certe volte manca un referente istituzionale certo. E' quasi cronica l'assenza di ascolto e la volontà di confronto dei politici.

I rappresentanti delle associazioni giovanili possono rivestire un ruolo molto importante come tramite per facilitare il dialogo fra giovani e istituzioni. L'impegno nelle associazioni permette ai giovani di sperimentarsi e, al tempo stesso, le loro richieste possono ricevere maggiore attenzione da parte della società civile e delle istituzioni. I leader giovanili delle associazioni, se

opportunamente formati, possono fare da “ponte” fra le istanze giovanili dei loro coetanei e i linguaggi/esigenze istituzionali. **Le associazioni dovrebbero entrare in maniera più visibile e regolare nelle scuole** per far conoscere cosa fanno, quali valori o idee stanno alla base del loro impegno e stimolare così i giovani ad attivarsi. Viene raccomandata la **creazione di un data base delle associazioni** di tutto il territorio (magari utilizzando piattaforme già esistenti come www.politichegiovanili.it) affinché un ragazzo o ragazza possa trovare agevolmente l’associazione che risponde maggiormente ai suoi interessi. Si suggerisce alle organizzazioni giovanili di cercare di superare la dipendenza stretta dagli enti pubblici per ciò che riguarda le risorse e anche attraverso la creazione di legami fra organizzazioni (networks) che favoriscano lo scambio di strumenti e buone prassi a livello locale e, soprattutto, nazionale ed europeo (p.23).

Anche agli **operatori giovanili** di cooperative, amministrazioni pubbliche, associazioni etc. è stata riconosciuta una importante funzione di “facilitazione” dei rapporti fra giovani e istituzioni. Gli operatori dovrebbero educare alla partecipazione secondo percorsi, forme e contenuti stabiliti congiuntamente con i giovani e le istituzioni. In particolare dovrebbero:

- a) rendere più appetibili gli spazi di libertà e partecipazione dei giovani affinché essi stessi siano stimolati ad appropriarsene e diventarne protagonisti.
- b) fornire ai giovani informazione (facilitando l’accesso dei giovani ai documenti).
- c) accompagnare i giovani nel dialogo con le istituzioni fornendo loro gli strumenti per relazionarsi ad esse.
- d) stimolare il pensiero critico dei giovani e, soprattutto, guidarli verso un passaggio dal coinvolgimento in processi partecipativi verso una assunzione di responsabilità (nodo cruciale identificato nelle discussioni). Promuovere cittadinanza non può infatti significare solo creare associazioni o promuovere forme di rappresentanza giovanile (organismi, questi ultimi, che assomigliano spesso a riserve indiane). Deve significare offrire strumenti e possibilità concrete per partecipare alla discussione sociale, per creare e modificare le regole del gioco della politica (intesa come gestione pubblica del bene comune). Ai giovani sembra infatti mancare la rappresentazione concettuale della politica intesa come assunzione di responsabilità per il bene collettivo.

E’ stato sottolineato da diversi gruppi di lavoro che è importante cominciare ad impegnarsi per **cambiare la realtà dalle piccole cose**, e a partire dal proprio ambito di vita. Tuttavia è apparso anche evidente che il luogo dove si vive può rappresentare un ostacolo o una barriera alla partecipazione (perché mancano stimoli, perché il luogo è di mentalità chiusa etc.) e quindi **vanno valorizzate esperienze di mobilità** e favorito il contatto con altre realtà, sia italiane che straniere. Il contatto con altre realtà stimola infatti la crescita, il confronto e arricchisce di contenuti.

Un paio di gruppi hanno inoltre evidenziato la necessità che i giovani si **mettano in gioco in prima persona**, assumendosi maggiormente delle responsabilità. Questo è un requisito indispensabile per essere interpellati nelle scelte e nei processi decisionali come attori affidabili. Tuttavia deve crescere anche lo spirito di servizio degli adulti.

RISPETTO AL PUNTO 2

L’educazione civica è stata intesa da alcuni partecipanti **come “patente civica”** per espletare in maniera consapevole il diritto al voto e, conseguentemente, per la salvaguardia della democrazia contro la deriva partitocratica e autoritaria. In questo senso l’educazione civica, e la conoscenza della costituzione, assumono un ruolo essenziale. E’ necessario “ridiventare cittadini. In questo senso molti gruppi hanno rilevato lo **scarso ruolo esercitato dalle istituzioni scolastiche**, troppo interessate a fornire “nozioni” e troppo poco interessate alla vita emotiva dei giovani, alla loro crescita etica e morale. E’ importante tornare a fornire senso di appartenenza ad una comunità locale, culturale e politica (nel senso etimologico della parola) che faccia nascere negli individui il dovere morale di essere protagonisti delle scelte sociali, come singoli e come parte di una comunità. Per una corretta educazione alla cittadinanza attiva occorre quindi revisionare i canoni in base ai

quali le istituzioni scolastiche e la famiglia influenzano i modi di approccio del giovane alla realtà della vita. C'è necessità di diminuire le "tutele" che portano solo a passività e non permettono di contrastare le sfide quotidiane della vita. C'è inoltre necessità di approfondire la conoscenza delle basi culturali che plasmano un'identità [*e i fattori che possono ostacolare, o al contrario, permettere il cambiamento n.d.r.*]. Percorsi scolastico/formativi vecchi, poco attraenti e troppo teorici, producono nei giovani mancanza di interesse e di spirito critico con conseguente incapacità ad accostarsi ai problemi reali. Inevitabilmente si arriva così ad una perdita di idealità, ad affrontare la quotidianità con una sempre più diffusa superficialità e a favorire l'aver sull'essere. Quindi è necessario un nuovo ruolo dell'educazione che dovrebbe, fra le altre cose, favorire coscienza critica con un giusto approccio.

Si auspica di reintrodurre l'educazione civica nei programmi scolastici di tutte le classi. Si auspica anche l'apertura delle scuole di pomeriggio, (open schools) al fine di avere i giusti tempi e modi per poter fare attività extra-scolastiche e *vivere la scuola come un luogo di aggregazione* e non come una fredda istituzione. E' fondamentale che i professori siano più motivati, perché possano comunicare meglio e con più passione. Debbono potersi porre come esempio e modello ed essere più accattivanti. (oggi sembrano spesso sfiduciati e poco valorizzati). Prima della scuola, la famiglia ha ovviamente un ruolo essenziale. **Alla famiglia è chiesto di trasmettere convinzioni etiche e morali forti e anche di tornare a vivere legami solidali con il territorio.** L'impressione è che molti ragazzi vengano lasciati soli a se stessi, che si conceda molta libertà senza però instaurare un dialogo costruttivo su valori civili e umani necessari per crescere. La famiglia influenza ovviamente i modi in cui un giovane approccia la realtà della vita e, di conseguenza, si chiede che vengano previsti **concreti interventi sulle famiglie** in modo da offrire conoscenze e strumenti culturali. I genitori debbono poter riflettere sul loro ruolo di educatori e maestri di vita, sui comportamenti più opportuni da tenere. I giovani debbono poter riflettere sulla propria identità. **Parimenti si chiede che gli enti pubblici concorrano a questo doppio compito educativo**, con interventi sulle famiglie e sui giovani (es. promuovendo incontri e confronti) e attraverso migliori sinergie con le istituzioni scolastiche.

RISPETTO AL PUNTO 3

I luoghi di partecipazione e gli spazi aggregativi sono importanti perché stimolano i giovani a mettersi in moto, ad attivarsi per perseguire determinati obiettivi e attività. Bisogna rendere più "appetibili" questi spazi di libertà e partecipazione affinché i giovani stessi siano stimolati a riappropriarsene e a diventarne protagonisti. In relazione al concetto di cittadinanza attiva, quindi, questi luoghi di aggregazione, come ad esempio i Centri di Aggregazione Giovanile, dovrebbero contribuire maggiormente a formare una coscienza civico-culturale nei giovani. A volte invece questo loro compito non viene opportunamente valorizzato e rimangono identificabili solo come spazi ludico-ricreativi o luoghi per l'offerta di servizi (es laboratori, corsi etc.).

Inoltre **l'idea di cittadinanza non può ristagnare all'interno di categorie sociali** (giovani, anziani, disabili, donne etc.) ed è quindi necessario allargare lo spazio al confronto intergenerazionale e, in generale, al confronto con "l'altro". I luoghi di partecipazione, in sostanza, vanno pensati come luoghi complessi di socialità, dello stare e fare assieme contro "l'individualismo".

Per questa ragione può essere utile offrire "modelli" e mettere a confronto i giovani con esperienze eterogenee (è stata suggerita l'organizzazione di conferenze e incontri che mettano in contatto i giovani con problematiche e valori etici forti o anche giochi di ruolo per sperimentare il proprio contesto come spazio ideale dove poter esplorare varie tematiche). Ci sono infatti argomenti concreti (casa, lavoro, precarietà, diritti etc..) che rientrano nelle tematiche della cittadinanza attiva e che non vengono mai affrontate. I temi "caldi" che interessano i giovani possono essere affrontati anche in luoghi che a prima vista potrebbero apparire poco "consoni" quali bar, piazze etc. e con metodi di coinvolgimento meno aridi e vecchi, magari pensati dai giovani stessi.

I luoghi di partecipazione, dunque, vanno intesi come spazi di dialogo, scambio, comprensione, spazi che servono a “generare pensiero”, identità, appartenenza. Se collettivizzato, il pensiero genera poi cambiamento socio-culturale e effettivi percorsi di cittadinanza. Molto importante è la “continuità” delle iniziative di cittadinanza che vengono avviate ed è quindi essenziale stabilire legami solidali con il territorio (es. commercianti, famiglie...) e non demandare ai soli luoghi istituzionali tradizionali la responsabilità e l’onere di queste iniziative.

Oltre a spazi specifici che i giovani sentono più “propri” si deve dare spazio “vero” ai giovani e alle organizzazioni giovanili nel dialogo e nella programmazione con le istituzioni.

Va inoltre potenziata l’importanza della peer-education nelle scuole, nei servizi di educazione di strada, nei servizi di aggregazione.

In conclusione, tutti gli spazi che permettono momenti di educazione non formale o informale possono ritenersi “spazi aggregativi” in quanto luoghi di educazione al “pensare” e al “fare” (o al provare a fare - a “mettersi in gioco”). In questo senso l’associazionismo è un buon ambito di sperimentazione e crescita e il suo ruolo va quindi sostenuto (Vedi punto 1). Ove possibile, inoltre, l’impegno dei giovani in percorsi di cittadinanza va valorizzato, ad esempio attraverso il riconoscimento di questi percorsi con crediti formativi.

RISPETTO AL PUNTO 4

Si richiede che vengano implementate le “**reti di scambio**”, cioè reti comuni attorno a “qualche cosa che serve” e da cui gli appartenenti alla rete possono trarre spunti per il loro lavoro e sostegno reciproco. Dalle reti di scambio si può poi costruire qualcosa di più strutturato, progetti comuni, nascita di associazioni, consulte etc.

E’ inoltre necessaria una **maggiore funzionalità della rete istituzionale nella condivisione delle finalità che ci si prefiggono quando si parla di cittadinanza attiva**. I processi di attuazione degli interventi debbono essere più snelli e concreti. Vanno inoltre attivati dei tavoli di confronto e discussione, specie con i giovani, entro cui condividere le strategie delle politiche giovanili. Infine il concetto di rete va ben compreso in quanto spesso si parla di reti ma non sempre si è veramente consapevoli di cosa significa il lavoro di rete, quali sono gli obblighi e le attitudini implicite in questo lavoro che possono garantire il risultato in termini di efficacia e di vantaggio reciproco.

Stefano Santini